

Luana Benini

ROMA Rosy Bindi ha chiesto una assemblea straordinaria della Margherita. «Bisogna riflettere seriamente. Non si può ignorare che dopo l'exploit elettorale del 2001 abbiamo sempre avuto qualche problema. Non abbiamo più riconfermato quel successo e in alcuni luoghi, soprattutto nelle grandi città, siamo ritornati alla percentuale che aveva il Ppi prima che nascessero i Democratici. È evidente che serve un momento di riflessione su come rilanciare il partito. Non mi sono mai affezionata al risultato del 2001. L'ho sempre considerato un consenso da verificare. Per vari motivi. Allora i Ds erano al minimo storico e Rutelli candidato premier... Ma raggiungere a malapena il 10% per due tornate elettorali non può non porci qualche interrogativo».

Ritiene, come altri nel suo partito, che sia stato l'abbraccio del listone ad impedire alla Margherita di decollare?

«Questo non è assolutamente verificabile. Anzi. La Margherita è nata per costruire l'Ulivo. Questa impostazione è stata ribadita anche all'ultimo congresso. E la lista unitaria può essere considerata come la prima tappa di questo percorso. Non possiamo nascondersi tuttavia che nella Margherita continuano a convivere due vocazioni: quella centrista e quella ulivista. Il nodo non è ancora stato sciolto. Serve maggiore chiarezza. Noi ci siamo spesi per la lista unitaria, pur non avendo potuto mettere in gioco tutta la nostra classe dirigente. Anche questo va detto. Come si sa io ero favorevole alle candidature dei segretari dei partiti. Ma non voglio anticipare giudizi. Chiedo una sessione di studio».

È mancato anche l'impegno di Prodi in prima persona? Forse, avrebbe trainato ulteriormente anche la lista unitaria.

«Non c'è dubbio. Io credo che il risultato del listone sia stato un buon risultato. Non è stato esaltante. Uno dei motivi è che non avevamo in campo il nostro leader principale. Un altro è che l'operazione lista unitaria non è apparsa del tutto chiara e definita in tutti i suoi aspetti».

Si riferisce alle prospettive e al percorso successivo?

«A mio parere questo risultato dice una cosa chiara: è stata bocciata la prospettiva del partito riformista, di chi pensava ad una sorta di Uniti nell'Ulivo autosufficiente nei confronti del resto delle opposizioni. Il messag-



Foto di Andrea Sabbadini

Il risultato della Lista Prodi è stato buono non esaltante. Ora abbiamo l'obiettivo di fare l'Ulivo anche in Europa

gio che si evince dal voto è il seguente: serve tutto il centrosinistra unito e serve una proposta unitaria, programmatica di tutto il centrosinistra. Mai più il 2001, mai più il 1998».

D'Alema dice: subito la costituzione del listone...

«Certo, non si può dire agli elettori che ci hanno dato il 31 per cento: abbiamo scherzato. Abbiamo sempre parlato di cooperazione rafforzata. Approfondiamo il percorso da fare. Però deve essere chiaro il perimetro nel quale ci muoviamo e che io chiamo nuovo

Ulivo inteso come grande centrosinistra. La prospettiva avanzata da alcuni (il partito riformista che ci prova da solo e dopo vede se ha bisogno degli alleati) va accantonata. Se la lista avesse avuto un consenso che si avvicinava al 40% si poteva anche aprire un dibattito. Ora è sicuro che la funzione di Uniti nell'Ulivo è quella di aggregare una coalizione di governo».

Da Mastella fino al Prc?

«Sì. Chiedo al Prc, se è possibile, di chiamarsi in Italia come si chiama in Europa: Sinistra europea. Faccio que-

sta modesta richiesta a loro e a tutti i comunisti. Del resto noi non ci chiamiamo più democristiani...L'importante è che si metta mano da subito al programma sotto la leadership di Prodi. Riusciremo ad aumentare i consensi solo se parleremo una sola lingua anche con Rifondazione e i movimenti, se sarà chiaro il programma di governo (politica estera, economica, sociale, assetto istituzionale)».

C'è un po' di confusione fra i vari anelli del percorso: listone, Ulivo, coalizione allargata. An-

L'ULIVO dopo il voto

Uniti per l'Ulivo convochi il comitato nazionale. Ma si lavori da subito con tutto il centrosinistra a costruire il programma per il dopo-Berlusconi. Sotto la guida di Prodi



La lista non va accantonata anche se non è apparsa del tutto chiara agli elettori. Dalle urne esce invece bocciata la prospettiva del partito riformista

«Costruiamo un Ulivo più grande»

Bindi: la Margherita esca dall'ambiguità. Oggi è ancora divisa tra ulivisti e centristi

nel governo

Maroni: per il federalismo si può far saltare Tremonti

C'è una sola cosa a cui la Lega proprio non può rinunciare: il federalismo. Per il ministro Roberto Maroni «È il punto d'approdo; è il motivo stesso di questa coalizione. Se Berlusconi ci dicesse che per far girare meglio maggioranza e governo bisogna mettere Tizio al posto di Caio non faremo nessuna obiezione. Nemmeno su Tremonti. La Lega è qui per un progetto, non per difendere un posto nel governo. Possiamo rinunciare a tutto, tranne che alla riforma federale». Dunque la Lega sta scaricando il superministro dell'Economia? «È Berlusconi - sottolinea il leader leghista - il responsabile della squadra e tocca a lui decidere come deve lavorare. Abbiamo sem-

pre pensato che il federalismo si fa con questa alleanza. Ci abbiamo creduto e investito. Anche dopo il voto europeo abbiamo confermato la nostra fiducia al progetto e a Berlusconi. È una scelta convinta». Il ministro poi sottolinea che ci sono delle «resistenze esterne alla Cdl» verso il federalismo da parte degli «apparati romani» e da parte della «nuova Confindustria». Stanno tutti frenando», dice. E avverte: «Noi andiamo dritti e le vinceremo seguendo l'unica strada possibile: leggeremo il progetto elaborato dalla Lega con la forza e i muscoli della coalizione». La collegialità? «È un modo per affrontare e risolvere i problemi. È non solo utile ma indispensabile».

La funzione di Uniti nell'Ulivo è chiara: è quella di aggregare una coalizione di governo. Da Mastella a Rifondazione

che Prodi nella sua lettera parlava di costituente dell'Ulivo e questo ha fatto pensare a tre tappe distinte. Lei parla di grande Ulivo assimilandolo a tutta la coalizione.

«Io sono affezionata allo spirito dell'Ulivo. È chiaro che oggi bisogna costruire un Ulivo nuovo allargato a tutti coloro che vogliono battere Berlusconi e si vogliono unire nel governo del paese. Abbiamo bisogno di tutti. L'approdo è l'unità di tutta la coalizione. E deve essere Prodi il responsabile di questo processo. Anche perché è l'unico in grado di operare una sintesi pro-

grammatica fra le varie anime del centrosinistra. Intanto mi parrebbe opportuna una valutazione insieme a lui dei risultati elettorali. Spero che si riconvochi il comitato nazionale della lista. Sarà quella una sede di confronto anche sulle prospettive. A mio avviso ha fatto bene Prodi, il giorno dopo le elezioni a dire: ora pensiamo a tutta la coalizione».

Come si deve andare alle regionali? Gran parte della Margherita spinge per presentarsi ognuno con il suo simbolo. Altri vedono in questo un ritorno indietro e un modo per archiviare il listone. Lei che ne pensa?

«Questa discussione mi pare prematura. Vediamo quali sviluppi ha la lista unitaria e poi valutiamo regione per regione. Potrebbero esserci situazioni nelle quali si va insieme, altre nelle quali è bene andare separati, considerando i diversi statuti e le diverse leggi elettorali».

In Europa la Margherita ha creato un gruppo con Bayrou. In Europa con la destra, in Italia con la sinistra?

«Di un certo strabismo rischiamo di ammalarci. Sono contenta di non essermi candidata. Avrei rischiato di andare al gruppo misto. Deve essere chiaro che fare l'Ulivo in Europa è tra gli obiettivi politici prioritari. Creare dentro il Parlamento europeo non una terza forza ma un gruppo riformatore che trovi nel Partito socialista la disponibilità ad aprirsi a una nuova stagione. Non si può pensare di restare chiusi nelle proprie case. Questa operazione rimanda in Italia all'Ulivo a due gambe, la sinistra e il centro. Decidiamoci. Se la scelta fatta è un passo intermedio e se c'è l'impegno a lavorare con il Partito socialista a una aggregazione europeista, riformatrice, di centrosinistra, bene. Se invece si considera che questa scelta sia l'approdo finale, non ci siamo».

Si deciderà presto il futuro della lista unitaria

Berlinguer: bilanci dopo i ballottaggi. Mancino: il risultato è già deludente. Diliberto: una confederazione di tutta la sinistra

ROMA Dovrebbero incontrarsi domani, ma tutti danno per scontato che il summit di martedì non dirà la parola definitiva sul futuro della lista unitaria. Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati si vedranno, ad una settimana dal voto, per discutere insieme del risultato elettorale. Ma anche per confrontare le proprie posizioni sul dopo europee.

Sul tavolo la proposta di Fassino e di D'Alema di andare avanti lungo la strada della federazione e la Convenzione dell'Ulivo rilanciata da Prodi. Ma anche le posizioni diverse sul futuro di Uniti nell'Ulivo emerse dentro la Margherita, ma anche nei Ds. Una decisione definitiva verrà presa, in ogni caso, dopo i ballottaggi.

È domani i leader di Uniti nell'Ulivo discuteranno delle sfide bis del 27 giugno e degli impegni da assumere per vincerle. Il Polo tenta il possibile per attenuare l'impatto della sconfitta del 12 e 13 giugno cercando di strappare risultati politicamente significativi. Berlusconi punta tutte le carte sulla Provincia di Milano dove Ombretta Colli si giova la presidenza contro il diessino Filippo Penati (in vantaggio dopo il primo turno).

I segretari del listone dovranno prendere una prima decisione organizzativa che assume un significato politico chiaro. Dovranno decidere, cioè, se mantenere in vita il quartier generale di *Uniti nell'Ulivo* che ha sede in piazza Santi Apostoli, negli uffici dei Democratici di Arturo Parisi. Una struttura messa in piedi all'inizio della campagna elettorale che ha bisogno di mezzi e di risorse per proseguire il suo lavoro. È chiaro

che la scelta di farla vivere o di sbaraccarla sarà collegata alle scelte sul futuro della lista unitaria.

È sul dopo il confronto proseguito tra i partiti e al loro interno. Giovanni Berlinguer, presidente di Aprile, chiede di discutere serenamente «anche in base ai ballottaggi, quali sono stati i vantaggi e gli svantaggi della lista unitaria». «È sbagliato litigare tra noi adesso», aggiunge il neo deputato eu-

ropeo dei Ds. Secondo il quale la «lezione che viene anche dalle amministrative è quella di una crescita dal basso di quelle intese politiche che, invece, non si riescono a costruire ai vertici».

Nicola Mancino è critico con l'esperienza del listone. «Il bilancio di Uniti nell'Ulivo è in parte negativo - spiega - il 31% è al di sotto delle previsioni e con il gioco delle preferenze è stata penaliz-

zata la Margherita. Sono convinto - afferma l'ex presidente del Senato - che senza il listone la sconfitta di Berlusconi alle europee avrebbe travolto anche gli alleati. Invece, i delusi di Forza Italia, fette di elettorato critiche verso il premier, sono rimasti nel recinto del centrodestra anziché premiare il centro del centrosinistra».

Per Mancino la Margherita, d'ora in avanti, deve impegnarsi

«a fondo per strutturare meglio il partito nella società. E bisogna tornare a lavorare per formazioni politiche, che sulla base dell'idem sentire, riconducano a partiti radicati sul territorio».

«Né listoni né confederazioni della sinistra, per i Verdi la priorità è il programma - spiega Alfonso Pecorella Scania - La vera necessità che avvertiamo oggi per le tre aree del centrosinistra, quella

riformista e moderata, quella verde e civica e quella comunista, è di avviare la costruzione di una coalizione programmatica forte e credibile, capace di vincere. Invece che sul programma sembra che continui un dibattito sterile e limitato a formule di riaggregazione del ceto politico. Non è certo questo che può darci la spinta necessaria per battere il centrodestra».

I Comunisti italiani rilanciano la proposta di una confederazione di tutta la sinistra. «Una confederazione aperta anche ai Ds - spiega il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto - se non andrà avanti l'ipotesi del listone. Oppure aperta a tutti quanti saranno a sinistra del partito riformista: Rifondazione comunista, Verdi e probabilmente una parte dei Ds».

agenda Senato

— **Lavori.** In occasione dei ballottaggi di fine settimana, il Senato ha programmato i lavori d'aula solo per domani, mentre le commissioni potranno riunirsi anche nei giorni successivi su decisione delle proprie presidenze.

— **Ripudio della guerra.** Lo scorso giovedì, con l'illustrazione di Nuccio Iovene, ds, si è avviata la discussione su una mozione, firmata da rappresentanti dei gruppi di maggioranza e opposizione, che impegna il governo ad operare affinché nel Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, sia inserita una norma nella quale si dichiara che l'Europa ripudia la guerra «come mezzi di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentali delle persone e dei popoli». Un po' sulla falsariga dell'art.11 della nostra Costituzione. Domani proseguirà la discussione generale. Il voto, la prossima settimana.

— **Leva.** All'esame dell'aula, sempre domani, il ddl, già votato dalla Camera, che anticipa la sospensione del servizio di leva al 1° gennaio 2005 (inizialmente l'anticipo era al 1° giugno 2004, ma il ddl non è stato approvato in tempo). Il provvedimento stabilisce, inoltre, misure sul reclutamento dei volontari, sulla consistenza

delle Forze armate, sulle carriere e sulla Croce rossa.

— **Vigili del fuoco.** Domani discussione generale anche del ddl che delega il governo a riformare il Corpo dei vigili del fuoco, pure già approvato dalla Camera. Con questo provvedimento, il personale del Corpo passa ad un regime di diritto pubblico del rapporto di impiego, secondo autonome disposizioni ordinamentali.

— **Europa.** Due i documenti all'esame dell'aula che riguardano i rapporti del nostro Paese con l'Europa. Uno, detta le disposizioni per l'adempimento degli derivati dall'appartenenza alle Comunità europee (leg-

agenda Camera

Non pubblichiamo oggi l'agenda della Camera. Unico appuntamento infatti è quello di domani alle 13,30, per avviare l'esame, in terza lettura, della delega al governo per la riforma delle pensioni. Poi i lavori saranno rinviati per la pausa prelettorale.

ge comunitaria 2004). L'altro è la relazione sulla partecipazioni italiana all'Unione europea nel 2003.

— **Tabagismo e tumore al seno.** Considerata la stretta relazione tra tabagismo e diffusione del tumore al seno, la commissione Sanità deciso di condurre un'indagine conoscitiva, in merito al problema. L'iniziativa nasce dalla constatazione della controtendenza in fatto di fumo della componente femminile della popolazione. Le fumatrici, a differenza dei fumatori, sono in aumento. Si stimano in 5,3 milioni (6 nei prossimi anni). I casi di tumore al seno si aggirano sui 36 mila annui. Si studieranno le correlazioni tra i due fenomeni.

— **Autotrasporti.** Com'è noto, il gabinetto Berlusconi adopera tre strade per governare senza eccessivi dibattiti (ma sempre più spesso la sua stessa maggioranza gli fa mancare il numero legale nelle votazioni). Utilizza i decreti-legge, il voto di fiducia e la delega. Le deleghe sono ormai decine e spaziano in tutti i campi, dalle pensioni alla scuola, al mercato del lavoro. Ora tocca alla riforma normativa del settore dell'autotrasporto di persone e cose ed è attualmente all'esame della commissione Trasporti e Lavori pubblica. (a cura di Nedo Canetti)

Si salva chi può.



La salute non è uguale per tutti. Le Monde Diplomatique ve lo racconta in un libro.

Dal 15 giugno in edicola a prezzi di 1,90 euro.

MONDE diplomatique il manifesto